



Spanu, Pier Giorgio Ignazio (2002) *La Sardegna vandalica e bizantina*. In: Brigaglia, Manlio; Mastino, Attilio; Ortu, Gian Giacomo (a cura di). *Storia della Sardegna. 1: dalla Preistoria all'età bizantina*. Roma; Bari, Editori Laterza. p. 93-109. (Storie regionali). ISBN 88-421-0672-0.

<http://eprints.uniss.it/5537/>

Manlio Brigaglia Attilio Mastino  
Gian Giacomo Ortu

# Storia della **Sardegna** 1

Dalla Preistoria  
all'età bizantina

Manlio Brigaglia  
Attilio Mastino  
Alberto Moravetti  
Gian Giacomo Ortu  
Pier Giorgio Spanu  
Raimondo Zucca

Editori Laterza

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo  
per uso personale *purché non danneggi  
l'autore*. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto  
di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza  
di un modo di trasmettere la conoscenza.  
Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione  
i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce  
questa pratica commette un furto e opera  
ai danni della cultura.

Proprietà letteraria riservata  
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel gennaio 2002  
Poligrafico Dehoniano - Stabilimento di Bari  
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa

CL 21-0672-8  
ISBN 88-421-0672-0

# La Sardegna vandalica e bizantina

5

Col nome di Vandali si distingue una popolazione formata da diversi gruppi etnici origina-

ri delle regioni dell'Europa sud-orientale e forse della penisola scandinava. Stanziatesi temporaneamente nelle pianure germaniche sud-orientali e nella Polonia meridionale, forse per le pressioni esercitate su di loro da altre popolazioni «barbariche» (*barbari* erano definiti dai Romani tutti i popoli dei territori fuori dell'Impero), queste tribù si spostarono nelle terre dei Germani, spingendosi successivamente ancora verso Occidente.

Oltrepassato il Reno al principio del V secolo, i Vandali invasero la Gallia e solo pochi anni dopo superarono i Pirenei.

Per un po' di tempo i Vandali Asdingi e Silingi (così si chiamavano i due gruppi principali in cui erano distinti), insieme a Svevi e Alani, devastarono le province della penisola iberica, senza dar vita comunque a un insediamento stabile. Solo tra il 411 e il 412 ottennero sotto Onorio alcune terre dove si stabilirono in qualità di federati; veniva in effetti riconosciuta loro l'autorità sui propri territori, in cambio di obblighi verso i Romani, tra cui quello della fedeltà militare.

La presenza dei Vandali nella penisola iberica fu caratterizzata

## 1. La migrazione dei Vandali

da alterne vicende, che li videro combattere contro truppe di altri barbari federati, i Visigoti, che agivano per mandato imperiale; per sfuggire allo sterminio, i Vandali uniti agli Avari si spostarono verso le province meridionali, dove in varie battaglie ebbero la meglio sulle truppe federate romano-visigote e conquistarono le città dov'erano ubicati i porti più importanti, soprattutto Siviglia e Cartagena. In questa fase si pongono i presupposti storici della politica «mediterranea» condotta dai Vandali nei decenni successivi: è l'inizio della potenza marittima di questo popolo che, come gli altri originari delle regioni interne dell'Europa, non aveva alcuna tradizione «marinara». L'occupazione dei porti spagnoli consentì infatti l'acquisizione di navi, utilizzate sin dal 425 dal capo vandalo Gunderico per compiere scorrerie nelle Baleari e in *Mauretania*. Si trattò di semplici incursioni, ma dopo pochi anni, succeduto nel 428 al fratello Gunderico, il grande condottiero Genserico si rivolse all'Africa con maggior interesse.

Nel 429 Genserico, certamente la figura più significativa della storia dei Vandali, si pose alla guida del suo popolo guidandolo in una vasta migrazione verso l'Africa. Fu senza dubbio la fame a spingere queste genti verso nuovi territori: il grano africano costituiva certamente uno dei motivi che determinarono la scelta della nuova area. Non bisogna inoltre trascurare le latenti preoccupazioni date dai Visigoti, che ormai si erano stabiliti come federati dei Romani in gran parte dei territori iberici.

## 2. Il regno vandalico d'Africa

Una serie di elementi favorevoli consentirono a Genserico di aver successo laddove già i Visigoti avevano fallito; l'instabilità politica delle province romane d'Africa, causata dalle popolazioni indigene in rivolta, l'insurrezione delle sette ereticali, la generale debolezza del sistema difensivo romano, il dissidio tra il *comes Africae* Bonifacio, comandante supre-

mo di tutti gli eserciti d'Africa, e l'autorità imperiale in quel momento rappresentata da Galla Placidia, reggente per il figlio Valentiniano III, furono tutti fattori che agevolarono i Vandali nella migrazione da ovest verso est, con cui attraversarono senza grandi difficoltà le varie province in cui era divisa l'Africa romana.

Giunti al confine con l'Africa proconsolare, corrispondente ai territori dell'attuale Tunisia e dell'Algeria orientale, Genserico occupò la città di Ippona (431), ottenendo in seguito da parte di Valentiniano III un trattato di pace (435) in cui i Vandali venivano riconosciuti come federati e in cui si assegnavano loro i territori allora occupati, corrispondenti alla *Mauretania Sitifensis* e alla Numidia, all'incirca l'attuale area dell'Algeria.

Ma le mire di Genserico erano più alte; violando i trattati di pace, il condottiero riprese la marcia verso la Proconsolare, dove era ubicata la città più importante dell'Africa romana, Cartagine. La città fu conquistata e divenne il nuovo baluardo della potenza dei Vandali: il 19 ottobre 439 era l'inizio della nuova era.

Secondo le fonti, la costituzione del nuovo regno vandalico d'Africa non fu priva di spargimento di sangue e furia distruttiva, così come fin dai primi anni esso fu caratterizzato da dissidi: primi fra tutti quelli religiosi, causati dal fatto che la popolazione di origine germanica aveva da tempo aderito all'eresia ariana (che in seno al cristianesimo negava la divinità di Cristo ammettendo solo quella del Padre), mentre le regioni nord-africane, ormai cristianizzate, erano fedeli al credo niceno.

Occorre tenere presente comunque che gli avvenimenti legati all'affermazione dei Vandali in Africa e agli anni di vita del loro regno sono giunti a noi amplificati nella loro negatività, perché gli unici scritti che ci sono noti recano la firma di autori loro ostili, per fede religiosa o per schieramento politico: come il vescovo ortodosso Vittore di Vita, lo pseudo-Ferrando di Cartagine, Procopio di Cesarea, fedelissimo biografo dell'imperatore Giustiniano. Sebbene, come in tutte le conquiste, non dovettero mancare contrasti, persecuzioni e altri atti di sopraffazione, è errato legare anco-

ra il nome dei Vandali a immagini di devastazione, violenza e distruzione.

Soprattutto alla luce dei dati archeologici, si può ragionevolmente affermare che negli anni di vita del regno dell'illuminato Genserico e dei suoi successori l'Africa continuò ad avere un ruolo di preminenza nell'assetto economico di tutto il Mediterraneo; il grano e soprattutto l'olio africani continuavano ad essere esportati ovunque, insieme al vasellame prodotto nelle fabbriche delle province di Proconsolare e Bizacena. Inoltre i Vandali, come altri popoli di origine barbarica poi costituitisi in regni autonomi, non sovvertirono le istituzioni romane; nei territori da loro conquistati si limitarono semplicemente a sostituire con elementi barbari i personaggi romani che rivestivano in precedenza le alte cariche politiche, amministrative e militari, senza imporre le loro originarie tradizioni, che tra l'altro avevano probabilmente ormai perduto. Anche nella politica religiosa sostituirono nella gerarchia ecclesiastica solamente coloro che non vollero abbracciare il credo ariano, lasciando al loro posto vescovi e altri membri del clero cattolico che acconsentirono ad abbracciare l'arianesimo.

### **3. I Vandali e la Sardegna**

La costituzione del regno dei Vandali nelle ricche province d'Africa costituì per l'Impero romano una grave mutilazione. Ma le mire espansionistiche dei barbari non erano finite; stretti verso sud dalle ostili popolazioni indigene, essi cominciarono a muoversi per mare. La politica mediterranea di Genserico e le ormai affermate capacità marittime spinsero il condottiero ad allestire una flotta, con la quale fin dal 440 si mosse verso la Sicilia, che venne conquistata e rimase sotto il controllo dei Vandali fino agli ultimi decenni del secolo.

Spingendosi più a nord, nel 455 i Vandali raggiunsero le foci del Tevere e da lì Roma, che fu saccheggiata per ben quindici gior-

ni. Nel nuovo, grave colpo inferto ai Romani, lo stesso imperatore Valentiniano subì un affronto personale: tra i prigionieri erano infatti comprese la consorte e le sue due figlie, una delle quali, Eudocia, divenne moglie dell'erede al trono vandalo Unnerico.

In questi stessi anni la Sardegna, insieme alla vicina Corsica, dovette cadere in mano ai Vandali. Siamo certi che la conquista avvenne dopo la morte di Valentiniano (455): e in base ad altri elementi si può supporre che già dal 456 i Vandali si trovassero sull'isola. Nel 460 essi ottennero dall'imperatore Leone I un primo riconoscimento del possesso delle isole tirreniche, compresa la Sardegna.

Al momento della conquista l'isola continuava ad essere governata da un *praeses*, che rappresentava il potere imperiale e aveva la sua residenza a *Carales*, la città più importante; dal preside dipendevano l'amministrazione civile, militare e giudiziaria.

Non sappiamo con quali modalità avvenne la penetrazione vandalica in Sardegna, se attraverso cruenti atti di forza oppure senza grande spargimento di sangue. Il silenzio delle fonti sembra indicare una conquista avvenuta in tempi rapidi e senza battaglie di un qualche rilievo; d'altra parte gli stessi abitanti dell'isola, stanchi della forte pressione fiscale e dello sfruttamento da parte dei ricchi proprietari terrieri legati al potere centrale dell'Impero, poterono vedere come un vantaggio l'arrivo dei nuovi dominatori e l'affermarsi di una nuova classe dirigente.

Fin dai primi anni della dominazione vandalica non dovettero mancare i tentativi dell'Impero romano di recuperare la Sardegna, troppo importante non solo per la fortunata posizione strategica, ma anche perché costituiva per Roma, una volta persa l'Africa, uno dei più importanti serbatoi di grano.

Nel 467 Leone I, imperatore d'Oriente, inviò in Occidente una flotta comandata dal duca Marcellino, che riuscì a riconquistare temporaneamente la Sardegna. Ma le successive sconfitte subite dalla flotta imperiale spinsero Leone a far sospendere la campagna e a scendere a nuovi patti a favore di Genserico.

Ormai minato da tempo, l'Impero romano d'Occidente cadeva definitivamente nel 476. Solamente un anno dopo moriva Genserico, dopo molti anni di regno; il re vandalo aveva visto le sue genti spostarsi per migliaia di chilometri e aveva fondato uno Stato indipendente capace di sconfiggere lo stesso Impero romano. Per ottenere ciò la sua politica era stata piuttosto rigida; bisogna considerare però che uno degli aspetti fondamentali di questa politica, la persecuzione dei seguaci dell'ortodossia cattolica a favore dell'arianesimo, ebbe caratteristiche di grande intransigenza in Africa, mentre in Sardegna fu usata maggiore avvedutezza. Genserico volle così assicurare all'isola un clima di pace e tolleranza, anche perché probabilmente non poteva garantire un costante controllo militare di quei territori così distanti.

La sua politica religiosa filoariana fu continuata dal figlio Unnerico, che gli succedette sul trono. Nel 483 questi pubblicava un editto di convocazione di un concilio, da tenersi a Cartagine, per ridiscutere le tematiche del concilio di Nicea (325 d.C.). Il problema era sempre lo stesso, ossia ammettere la divinità del Cristo o piuttosto, come predicavano gli ariani, ritenerlo un semplice uomo. Nella primavera dell'anno successivo parteciparono al concilio molti vescovi cattolici e ariani; tra i primi, cinque vescovi sardi, guidati dal vescovo metropolita di *Carales*, Lucifero. Rappresentavano le altre sedi episcopali sarde Martiriano di *Forum Traiani* (Fordongianus), Bonifacio di *Senafer-Cornus*, Vitale di *Sulci* (Sant'Antioco) e Felice di *Turris Libisonis* (Porto Torres).

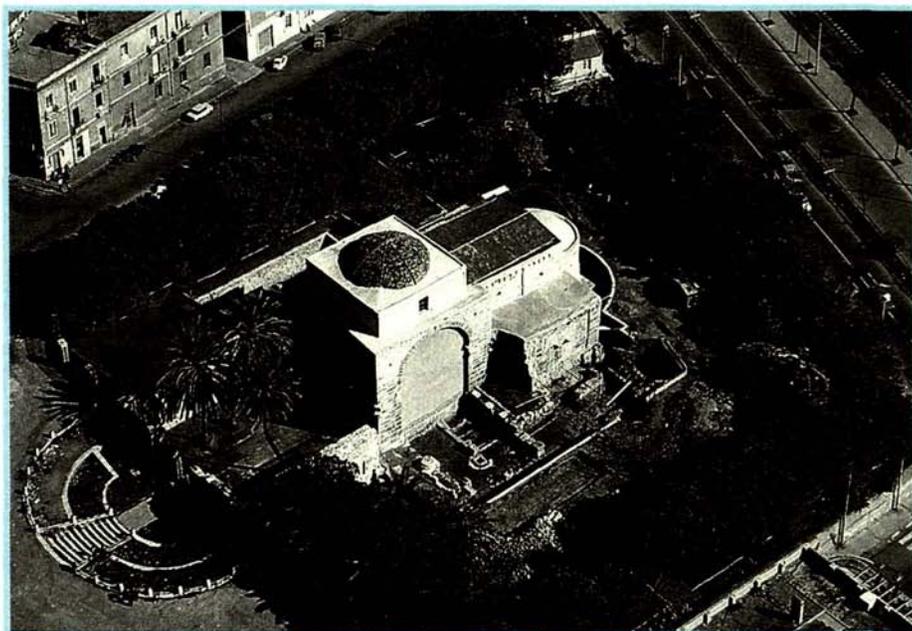
Il concilio non portò ad alcun risultato. Le due fazioni non si accordarono e per i cattolici dell'Africa cominciò una nuova fase di persecuzioni ed esili, che colpì soprattutto gli alti rappresentanti del clero. Ma questa fase si concluse presto, quando nello stesso anno a Unnerico succedette Guntamondo.

Il nuovo re richiamò i vescovi e gli altri cattolici esiliati, restituendo loro le sedi e perseguendo una politica di distensione. Ma alla sua morte il fratello Trasamondo riprese la politica di repres-



**Fig. 10** Veduta del complesso episcopale paleocristiano e altomedievale della città di Cornus, su una collina sopra l'attuale Santa Caterina di Pittinuri.

sione religiosa iniziata dai suoi predecessori: fece larghe promesse ai vescovi cattolici disposti ad abiurare la propria fede e ad abbracciare il credo ariano, sostituì con vescovi ariani le sedi vacanti che erano state dei cattolici, esiliò coloro che vollero rimanere fe-



**Fig. 11** Veduta aerea della basilica di San Saturno a Cagliari.

Costruita fra il 1082 e il 1119 dai monaci di San Vittore di Marsiglia, la basilica è il più antico monumento paleocristiano in Sardegna, e tra i più importanti del Mediterraneo.

deli all'ortodossia. È interessante notare a questo riguardo che tra le sedi che accolsero gli esiliati fu, fin dalle prime fasi di questa nuova persecuzione, la Sardegna. Nell'isola arrivarono insigni rappresentanti del clero cattolico africano, in cui eccelleva il vescovo di Ruspe Fulgenzio; alla sua opera si deve un'intensa attività edilizia e una grande vitalità culturale e religiosa; a *Carales*, dove giunse, fondò presso uno dei più importanti santuari sardi, quello di San Saturno, un monastero che diventò presto un importante centro di cultura, sede di uno *scriptorium*.

Sebbene le fonti dell'epoca siano poche e scarse, da esse si evince che durante il dominio vandalico l'isola non dovette attra-

versare momenti di grande tensione, fatta eccezione per l'intervento del duca Marcellino. Da un punto di vista istituzionale, al comando della Sardegna si trovava sempre un preside con sede a *Carales*, città in cui risiedeva il capo della Chiesa sarda, il vescovo metropolitano.

Oltre alla sede cagliaritano, come già accennato, alla fine del V secolo altri quattro vescovi, i presuli di *Sulci*, *Senafer-Cornus*, *Forum Traiani* e *Turris Libisonis*, avevano giurisdizione su altrettante città e sui loro territori. Probabilmente le altre due sedi diocesane documentate alla fine del VI secolo, *Tharros* e *Fausiana-Olbia*, erano state costituite all'inizio dello stesso secolo.

Non tutto il territorio isolano era dunque controllato dalla Chiesa, ma solamente le regioni costiere e una piccola porzione di territori interni presso *Forum Traiani*. Sebbene l'opera di cristianizzazione fosse ormai avviata, evidentemente non tutti gli strati della popolazione, e soprattutto non tutte le aree dell'isola, avevano conosciuto la nuova religione. Ad ogni modo, la Chiesa sarda rimase sempre fedele alla sede romana.

I paesaggi sardi continuavano ad essere caratterizzati dall'intensa produzione cerealicola e dalle strutture ad essa legate, le grandi *villae* rustiche dove presumibilmente abitavano ancora ricchi proprietari terrieri appartenenti alle aristocrazie urbane. Non dovevano mancare colture alternative, mentre nelle regioni interne, aspre e montuose, si perpetuava un'economia prevalentemente pastorale.

I commerci erano vivaci. Il flusso maggiore riguardava le merci che provenivano dal Nord Africa, come testimoniano le anfore olearie e le ceramiche fini da mensa. Dalla Spagna giungevano conserve di pesce e nelle mense si consumava vino orientale, prodotto prevalentemente nelle isole dell'Egeo e lungo le coste della Turchia. L'egemonia vandalica non aveva interrotto le correnti commerciali e i rapporti con gli altri territori dell'Impero, mentre nei mari si ricalcavano le medesime rotte dei secoli precedenti.

#### **4. La fine del regno vandalico d'Africa e la conquista bizantina della Sardegna**

Il regno dei Vandali si avviava comunque al declino. Nessuno dei successori di Genserico aveva dimostrato doti uguali alle

sue, e l'espansione territoriale si era fermata ormai da tempo: anzi, già alla fine del V secolo vaste aree, come la Sicilia, erano tornate in mano al dominio imperiale.

A Trasamondo, morto nel 523, succedette Ilderico. Questi seguì fin dai primi anni una politica di distensione, sia negli aspetti religiosi che nei rapporti con le altre potenze. Provvide a richiamare in patria i vescovi esiliati, ai quali furono restituite le chiese, e si mostrò conciliante nei confronti dell'Impero d'Oriente, tanto da far incidere sulle monete coniate sotto il suo regno l'effigie dell'imperatore bizantino. Non per volontà di Ilderico, ma per problemi interni al regno, si trattò di una pace effimera. In seno alla stessa corte vi era infatti una forte opposizione di impronta tradizionalista, capeggiata dalla vedova di Trasamondo, Amalafrida (che in queste lotte intestine perse la vita); inoltre si facevano sempre più preoccupanti le rivolte delle tribù indigene, soprattutto dei Mauri, solo temporaneamente sopite. Fu forse in questo periodo che i Vandali esiliarono interi gruppi familiari mauri in Sardegna: ritroveremo queste popolazioni bellicose insediate nell'isola durante le prime fasi della dominazione bizantina della Sardegna.

Nel 530 Ilderico venne depresso e imprigionato. Il comando fu nuovamente preso da un sostenitore della fede ariana, Gelimero, che appena salito al potere intraprese una nuova persecuzione anticattolica. Ma ormai la fine del regno dei Vandali era assai vicina.

Sul trono dell'Impero romano d'Oriente era salito nel 527 un grande personaggio, Giustiniano. Come i suoi predecessori, egli aveva un grande sogno, quello di ricostituire l'unità dell'Impero romano, riconquistando i perduti territori del Mediterraneo occidentale. A costo di gravi pressioni fiscali sui suoi sudditi, Giustiniano potenziò le milizie bizantine, che operarono attivamente da una parte nella difesa dei confini orientali, dall'altra muovendosi quasi contem-

### Procopio e la Sardegna

Diversamente da quanto è accaduto per gli altri avvenimenti storici della Sardegna altomedievale, gli eventi che portarono alla riconquista bizantina dell'isola li conosciamo con dovizia di particolari, grazie all'opera di Procopio. Lo storico, nato a Cesarea verso il 500 d.C., visse fin dalla più giovane età presso la corte imperiale di Bisanzio; egli fu particolarmente vicino all'imperatore Giustiniano, del quale divenne presto un uomo di fiducia, tanto da essere inviato, proprio per rendere conto delle ambiziose imprese imperiali, al seguito del grande generale Belisario, comandante delle truppe bizantine.

Come segretario di Belisario, partecipò dunque alle guerre contro i Persiani in Oriente, mentre in Occidente fu accanto alle milizie bizantine nei conflitti contro Vandali e Ostrogoti.

I fatti delle guerre persiane, vandaliche e bizantine ebbero in Procopio un attento osservatore, che negli otto libri della sua opera fornisce anche annotazioni su alcuni costumi delle popolazioni sottomesse.

Nei libri sulla guerra contro i Vandali, Procopio narra la riconquista della Sardegna in maniera così particolareggiata che possiamo supporre l'abbia vissuta in prima persona.

Lo stesso Procopio, in un'altra opera celebrativa in cui descrive le numerose opere edilizie di Giustiniano (il *De aedificiis*), parla delle strutture difensive volute dall'imperatore per proteggere la città di *Forum Traiani*, sede del comandante supremo delle milizie bizantine in Sardegna, il *dux*.

poraneamente verso Occidente in una robusta offensiva nei confronti dei due grandi regni romano-barbarici, quello dei Goti che controllavano la penisola italiana e quello dei Vandali d'Africa.

Le guerre che Bisanzio condusse contro Persiani, Vandali e Goti sono state narrate da Procopio di Cesarea, fonte preziosissima perché questo storico attento e meticoloso visse in prima persona, come segretario del generale Belisario, gran parte degli avvenimenti di cui tramanda il ricordo.

Nel *Bellum Vandalicum* il cronista parte dagli antefatti del conflitto: il trattato del 476 in cui il re dei Vandali Genserico otteneva dall'imperatore Zenone il riconoscimento delle proprie conquiste. In seguito alla deposizione di Ilderico e l'ascesa al trono di Gelimero, Giustiniano, facendo riferimento al trattato del 476, ma in realtà preoccupato per la bellicosa politica interna ed estera di quel re e la sua intolleranza nei confronti dei cattolici, lo invitò a recedere dalle sue posizioni. In seguito alla sprezzante risposta di Gelimero, Giustiniano iniziò a prendere in considerazione l'ipotesi di una guerra di riconquista nelle province dell'Impero invase dai Vandali. Questa azione militare appariva a molti dignitari di corte come una vera e propria provocazione, pretestuosa e non rispettosa del già citato trattato di non aggressione. Ma l'intervento di Giustiniano, grazie anche ai buoni uffici della Chiesa, venne presentato come una guerra di liberazione a salvaguardia dell'incolumità dei cattolici africani. Venne avviata dunque la macchina bellica e il generale Belisario ottenne il comando delle operazioni.

Anche Gelimero, da parte sua, preparava con cura la controffensiva. Per raccogliere il maggior numero possibile di uomini di stirpe germanica lasciò sguarnita la Sardegna, affidandone l'amministrazione a Goda, un liberto di origine gota. Ma ben presto Goda, dimentico dei suoi doveri, si rifiutò di pagare il tributo alla madrepatria, rivendicando così la propria indipendenza, e inviò all'imperatore di Bisanzio una lettera in cui chiedeva un aiuto militare per contrastare le possibili rappresaglie di Gelimero.

Quattrocento uomini vennero dunque inviati in Sardegna al comando del duca Cirillo, mentre nel giugno del 533 salpava da Bisanzio la flotta imperiale guidata da Belisario. Questa duplice partenza trasse in inganno i Vandali i quali, ritenendo che la Sardegna sarebbe stata il teatro dei prossimi scontri, vollero precedere nell'isola i Bizantini. Tzazo, fratello di Gelimero, venuto dunque in Sardegna al comando di un corpo di spedizione di 5.000 uomini, ebbe in breve tempo ragione della resistenza di Goda: quest'ultimo trovò la morte a *Carales*.

La guerra si svolse con alterne vicende fino allo scontro decisivo nei pressi di Cartagine, il 13 settembre del 533, che si concluse con la sconfitta dei Vandali, costretti a rifugiarsi in Numidia con il loro re. Due giorni dopo Belisario entrava a Cartagine, fissando la sua residenza nel palazzo di Gelimero.

Quest'ultimo intanto comunicò la notizia della disfatta a Tzazo, chiedendogli di lasciare la Sardegna per raggiungerlo a *Bulla Regia*. Tzazo comunicò la triste notizia ai Vandali presenti nell'isola, imponendo loro di non lasciar trapelare nulla ai Sardi, e quindi raggiunse il fratello in Numidia. I resti dell'armata vandala erano dunque riuniti per tentare, invero con poche speranze, di ribaltare la situazione. La battaglia si combatté a metà di dicembre presso *Tricamarum*, fra *Bulla Regia* e Cartagine. Tzazo, che comandava i Vandali giunti dalla Sardegna, cadde valorosamente e Gelimero trovò ancora una volta rifugio in Numidia, sul monte Pappua; ma qui venne inseguito da un generale di Belisario che dopo molti mesi riuscì a catturarlo.

La provincia proconsolare d'Africa era in pratica riconquistata. Mancava solo la Sardegna, dove nella primavera del 534 Belisario mandò Cirillo. I Sardi, ignorando la disfatta di *Tricamarum*, opposero ai Bizantini una strenua resistenza, temendo che un'accoglienza benevola dei nuovi invasori potesse scatenare la rappresaglia dei Vandali. Ma questi, come sappiamo, non potevano più nuocere. Lo capirono gli isolani quando Cirillo mostrò loro la testa mozzata di Tzazo. La Sardegna entrava così, senza particolari traumi, nell'orbita della civiltà greco-bizantina, iniziando una nuova fase della sua storia; essa divenne una delle sette province africane, dipendenti da un prefetto del Pretorio la cui sede fu stabilita a Cartagine.

Una volta preso possesso della Sardegna, Giustiniano riconfermò *Carales* come sede del *praeses*, da cui dipendeva il governo

## 5. La Sardegna bizantina

dell'isola, e che svolgeva le medesime funzioni che a suo tempo avevano avuto i governatori romani della provincia. Ma il potere militare spettava al *dux*, che risiedeva invece a *Forum Traiani*: la scelta del centro, posto verso l'interno, dipendeva dalla necessità di tenere sotto controllo i territori montani, abitati da tribù indigene, i Barbaricini, i quali, forse costituiti in una sorta di principato autonomo, osteggiavano la penetrazione bizantina. Non si esclude che a queste popolazioni si fossero uniti i gruppi di Mauri ribelli esiliati dall'Africa durante il regno di Ilderico.

Fin dai primi anni della conquista, per far fronte alle pressioni dei Barbaricini, i Bizantini cominciarono a costruire una serie di strutture fortificate, una sorta di cordone che cingeva le aree interne; inoltre dotarono di mura le città che ne erano prive, e in alcuni casi a difesa dei centri urbani vennero edificati piccoli *castra*.

Il governo bizantino vacillò qualche decennio dopo, quando, nel 552, gli Ostrogoti di Totila riuscirono a conquistare *Carales*; fu una breve parentesi, e già nel 553 la Sardegna tornava in mano a Bisanzio.

Con la *Prammatica sanzione*, emanata dallo stesso Giustiniano nel 554, veniva sancita definitivamente l'avvenuta restaurazione dell'Impero: come secoli addietro, l'intero bacino del Mediterraneo veniva a trovarsi sotto un unico sovrano. L'impresa era costata non poco a Bisanzio e alle stesse popolazioni sottomesse, gravate da forti tributi per sostenere le ingenti spese militari: caratteristica della politica economica di Giustiniano fu infatti la costruzione di una capillare macchina fiscale. Anche la burocrazia amministrativa, politica e diplomatica fu da lui riorganizzata con la creazione di nuovi funzionari e di un'efficiente cancelleria, e un unico *corpus* di leggi venne esteso a tutto lo Stato.

Anche la Sardegna dovette essere interessata da una riorganizzazione amministrativa del territorio, con la creazione di nuove cariche che, nella loro evoluzione, caratterizzeranno la storia dei secoli seguenti, contribuendo alla formazione dei *giudicati*.

Il peso dei tributi diminuì leggermente quando sul trono impe-

riale a Giustiniano succedette nel 565 Giustino II, ma dopo il suo governo, terminato alla sua morte nel 578, la pressione del fisco tornò all'esosità di un tempo.

Intanto, dopo la definitiva sconfitta degli Ostrogoti, si delineava un altro grave pericolo per i territori bizantini, quello della sempre più pressante avanzata dei Longobardi, che avevano passato le Alpi nel 568. Le loro mire non risparmiavano i territori d'oltremare, se già alla fine del VI secolo il papa Gregorio Magno, salito al soglio pontificio nel 590, esprimeva al vescovo di *Carales*, Gianuario, le proprie preoccupazioni in merito.

Gli anni del pontificato di Gregorio Magno (590-604) oltre che da sporadiche tensioni di carattere militare furono caratterizzati da un notevole interesse per la Sardegna da parte della Chiesa romana, che nella persona di Gregorio si preoccupò sia dei problemi politici che di quelli religiosi nell'isola.

La Chiesa sarda mostrava una stretta dipendenza da quella di Roma: pertanto i rapporti con i rappresentanti del potere imperiale nell'isola si fecero tesi; ai continui abusi da parte del duca Teodato e del suo successore Eupaterio, acuitisi dopo la morte di Gregorio, seguì il grave conflitto tra il preside di Sardegna, Teodoro, e i più alti rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, primo fra tutti il vescovo metropolitano di *Carales*. Probabilmente le ragioni del conflitto sono da ricercarsi nel tentativo, compiuto dal preside, di appropriarsi di alcune competenze che anche in campo civile e amministrativo continuavano ad essere esercitate dal vescovo cagliaritano. Nel 627, quando il conflitto raggiunse il suo culmine, fu chiamato a dirimere la questione lo stesso papa Onorio I, e attraverso il prefetto d'Africa, dal quale dipendeva anche la Sardegna, l'eco del dissidio giunse alla corte dell'imperatore Eraclio. In quel momento l'imperatore era preoccupato per le agitazioni scoppiate nei territori bizantini della penisola, che si aggiungevano alle pressioni dei Longobardi, e per evitare eventuali ripercussioni di questi avvenimenti nell'isola stabilì nel 629 note-

voli concessioni alla Chiesa sarda, che ritornava ad avere competenza anche in alcuni affari civili, oltretutto in quelli religiosi.

Frattanto, durante l'impero di Eraclio (610-641), era sorta una controversia religiosa che vedeva i Monoteliti, che affermavano che in Cristo esisteva un'unica volontà, contrapporsi ai Diteliti, che invece ne riconoscevano la duplice volontà, umana e divina; la disputa coinvolse lo stesso imperatore, se egli nel 638 giunse ad emanare una dichiarazione nella quale si schierava apertamente per il monotelismo.

Dal conflitto religioso non rimase esclusa la Sardegna. La dottrina del monotelismo venne accettata da alcuni ecclesiastici sardi, tra cui il vescovo Eutalio di *Sulci*, per costrizione politica, ma in generale la Chiesa sarda con a capo il metropolita cagliaritano

### **Gregorio Magno e la Sardegna**

Grazie all'epistolario di Gregorio Magno, papa dal 590 al

604, ci è possibile delineare un quadro della Sardegna a cavallo tra il VI e il VII secolo. Molte sue lettere, infatti, sono indirizzate al suo più diretto interlocutore sardo, il vescovo metropolita Gianuario di *Carales*, ma non mancano scritti inviati agli altri vescovi sardi, al preside di Sardegna, che rappresentava il potere imperiale nell'isola, ai duchi militari, a personaggi della stessa famiglia dell'imperatore come Costantina Augusta, moglie di Maurizio Tiberio, al *dux* dei Barbaricini, Ospitone.

Dalle lettere del pontefice emerge l'immagine di un'isola in cui l'opera di evangelizzazione non si è ancora conclusa: non solo alcuni territori non hanno ancora conosciuto la religione cristiana, ma anche in seno agli strati sociali già evangelizzati e tra membri dello stesso clero sono diffuse ancora pratiche pagane. Nei diversi monasteri, poi, ci si preoccupa più di interessi materiali che spirituali: su questi punti torna ripetutamente Gregorio, allarmato anche da diffusi episodi di intolleranza religiosa, soprattutto nei confronti degli Ebrei.

si schierò a favore del ditelismo, con gravi ripercussioni da parte del potere imperiale. Si ebbe in questo periodo, con ogni probabilità, un aumento delle imposte e delle vessazioni di ogni tipo da parte dei funzionari bizantini; fu forse l'aggravarsi della situazione a costringere il vescovo di *Carales*, Citonato, a partecipare al III concilio costantinopolitano del 680-681.

Il conflitto tra Monoteliti e Diteliti si affievoliva, mentre altri problemi minavano l'integrità dell'Impero. Giustiniano II, dopo un nuovo concilio convocato a Costantinopoli nel 692 per la riorganizzazione della gerarchia ecclesiastica, ebbe un tale contrasto con la sede pontificia da ordinare la cattura del papa. A difendere il pontefice Sergio I scesero in campo gli stessi bizantini stanziati in Italia, e nel 695 Giustiniano II venne depresso.

Pochi anni dopo, nel 698, gli Arabi entravano a Cartagine, conquistandola. Cadeva così l'esarcato bizantino d'Africa, da cui dipendeva la Sardegna; forse vennero trasferiti a *Carales* alcuni uffici imperiali, tra cui la zecca, ma ormai il grande sogno di Giustiniano, quello di riconnettere Oriente e Occidente, era definitivamente infranto. La Sardegna fu il solo territorio occidentale dell'ex impero giustiniano in cui i Bizantini non furono scacciati da nuovi conquistatori, cosicché la loro presenza sfumò lentamente nel tempo. In quest'ottica, l'obiettivo del grande imperatore ebbe lunga vita.

Si può affermare che in Sardegna la dominazione bizantina morì di morte naturale. Anzi, forse non morì affatto, dando vita, dopo secoli di gestazione, a uno dei rari momenti di autonomia statale nella storia dell'isola: l'età dei giudicati.